

rassegna internazionale

Nuovo groviglio tra Europa e USA

Nuovo groviglio nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Il senatore democratico americano McGovern, parlando ieri ad una riunione della associazione dei banchieri indipendenti, ha posto in questi termini la questione della difficoltà di frappe dei paesi del MEC alla esportazione dei prodotti agricoli americani in Europa. «Se gli Stati Uniti dovessero perdere la maggior parte dei loro mercati agricoli nella Europa occidentale, ciò avrebbe conseguenze disastrose sia sulla economia agricola sia sulla bilancia dei pagamenti americana. Di conseguenza, se il MEC dovesse pure terminare la importazione dei prodotti agricoli americani, gli Stati Uniti dovrebbero ritirare le loro truppe dall'Europa». Interrogato sul valore da attribuire a tali dichiarazioni, il ministro della agricoltura americano si è così espresso: «La proposta di ritirare le truppe americane dall'Europa rappresenta una nuova espressione della profonda preoccupazione suscitata tra i membri del Congresso dalle proposte estremamente rigide, quasi irragionevoli formulate dal MEC».

Chi dice MEC dice, naturalmente, De Gaulle, e in particolare per quanto riguarda le esportazioni di prodotti agricoli americani in Europa. E' della Francia, infatti, che partono le difficoltà di cui il senatore democratico e il ministro della agricoltura americani si lamentano. Ebbene, ecco come si è espresso invece un altro autorevole personaggio americano, il signor Adlai Stevenson, al suo arrivo a Londra in provincia di Parigi: «Una soluzione del problema rappresentato dall'atteggiamento di De Gaulle potrebbe essere creata in una maggiore comprensione della sua posizione».

In quanto a De Gaulle, egli sembra attribuire alle opposizioni dei senatori McGovern e del signor Stevenson un valore nullo a zero. Il suo ministro delle Finanze, infatti, ha chiesto ieri l'altro, nella riunione dei ministri delle finanze dei paesi del MEC, che si è tenuta a Baden Baden,

provvedimenti diretti a controllare e a limitare gli investimenti americani in Europa. Dialogo tra sordi, come si vede. Gli americani da una parte minacciano e dall'altra blasonano. Ma senza alcun risultato apprezzabile, almeno per ora. Né le cose vanno meglio nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. A parte il contrasto sulla forza multilaterale, tuttora irrisolto, e le incertezze derivanti dalla posizione dei laburisti, una nuova divergenza si è manifestata ieri a proposito della fornitura di tubi alla Unione sovietica. I petrolieri americani, facendo pressioni sul governo di Washington, erano riusciti ad ottenere che la Germania di Bonn annullasse i contratti. L'Inghilterra, invece, ha rifiutato di adottare lo stesso atteggiamento ed ha confermato che fornirà i tubi. Kennedy, in un estremo tentativo di fermare le esportazioni, ha inviato di urgenza a Londra uno dei suoi più diretti collaboratori, il signor George Ball. Vedremo quali saranno i risultati della missione. Se il signor Ball se ne tornerà a mani vuote, non è da escludere che la questione venga riaperta nella Germania di Bonn dove potenti gruppi industriali possono avere una prossima ripresa dei negoziati. «Tutto quel che si può sperare», ha detto Hallstein — è che vengano prese in esame soluzioni intermedie per le relazioni tra Gran Bretagna e MEC ma non bisogna attendersi risultati rapidi. Ed ha aggiunto: «Non non possiamo bloccare né lo sviluppo della comunità né la sistemazione dei nostri rapporti con il mondo esterno fino al sospirato momento della adesione della Gran Bretagna al MEC». In altri termini: la questione è chiusa ed è inutile tornarci sopra.

Nello stesso porto cubano di Isabela da Sagua, i mercenari avevano attaccato il 17 marzo il mercantile sovietico «Lgov».

Senza l'appoggio degli Stati Uniti, afferma una nota di protesta consegnata oggi dall'ambasciatore sovietico al Dipartimento di Stato, tali iniziative criminali non sarebbero possibili: l'URSS si attende pertanto che Washington metta i mercenari in condizione di non nuocere. Il Dipartimento di Stato ha lasciato però cadere la protesta, dichiarandosi estraneo ai fatti.

Da domani, per tre giorni, si terrà a Rio un congresso latino-americano di solidarietà con Cuba. Alla vigilia del congresso si è tenuto un tentativo dell'estrema destra brasiliana di turbare l'atmosfera in cui l'incontro veniva preparato, e che era stata fino a questo momento buona. Il governatore dello Stato di Guanabara, il famigerato Lacerda, ha fatto arrestare cinquantatré persone che si recavano a partecipare al congresso brasiliano preparatorio di quello a livello continentale, che comincerà domani. La sala dell'Associazione nazionale della stampa dove doveva tenersi il congresso è stata piantonata dalla polizia.

Nel vicino Stato di Rio de Janeiro, però, il governatore Silveira, richiamandosi alla libertà di riunione e di pensiero sancita dalla Costituzione, ha autorizzato i congressi a riunirsi a Niteroi.

L'adesione scritta o formale rappresentativa di molte delegazioni o gruppi di paesi d'altri continenti rafforzano l'argine che si vuole innalzare a Rio a protezione della sovranità e dell'indipendenza di Cuba. Anche dall'Italia, Carlo Levi, Alberto Caracci, Carlo Lizzani, Pier Paolo Pasolini, Renato Guttuso, Giacomo De Benedetti, Lello Basso, Giuliano Pajetta hanno telegrafato agli organizzatori del congresso il loro saluto e augurio di successo.

L'aspetto più importante del congresso è costituito dal comune dei suoi riflessi in America Latina.

Hector Agosti, membro del CC del PC argentino ha detto: «Difendere Cuba significa difendere il diritto del popolo dell'America latina a raggiungere la loro seconda indipendenza».

In Uruguay tutte le organizzazioni politiche e popolari si sono impegnate nella preparazione della delegazione. Dal Cile si segnala la partecipazione di oltre cento delegati.

Le decisioni della conferenza di Costa Rica stanno infatti passando alla fase di realizzazione. Il 3 e 4 aprile avranno luogo nel Nicaragua riunioni dei ministri degli interni e dell'economia dei paesi dell'America centrale per mettere a punto un piano coordinato contro la sovversione comunista.

Per le misure economiche, le forze democratiche non hanno però ad attendere passivamente di essere incatenate. Nel Guatemala in stato d'assedio sono in corso scontri a fuoco tra reparti militari e gruppi sovversivi — annuncia il comando dell'esercito. Altre notizie non si hanno, data la censura (il Guatemala ha anche chiuso le frontiere col Messico). Ma basta lo striminzito annuncio dell'esercito per far capire che la guerriglia è passata all'attacco, dopo il felice colpo di mano che ha consentito la liberazione di un dirigente comunista, arrestato nel febbraio scorso.

Dai mercenari a Cuba

Un altro mercantile dell'URSS attaccato

Oggi a Rio la conferenza di solidarietà con l'Avana

NEW YORK, 27.

«Commandos» di mercenari cubani hanno assaltato e gravemente danneggiato un mercantile sovietico nel porto cubano di Isabela da Sagua ieri sera; lo annuncia oggi il «Miami News». Il giornale riferisce la dichiarazione di un portavoce dell'organizzazione anti-castrista «comando 1», il quale ha affermato che il mercantile è stato danneggiato in maniera talmente grave da essere in pericolo di affondare. I mercenari sono poi tornati, senza aver subito perdite, alla loro base «nella zona dei Caraibi».

Non diverso, infine, è la situazione che si va delineando a proposito delle pressioni americane per l'ingresso della Inghilterra nel MEC. Ieri il signor Hallstein, presidente della commissione della CEE, ha squalorato il viso delle illusioni alimentate ad arte circa una prossima ripresa dei negoziati. «Tutto quel che si può sperare», ha detto Hallstein — è che vengano prese in esame soluzioni intermedie per le relazioni tra Gran Bretagna e MEC ma non bisogna attendersi risultati rapidi. Ed ha aggiunto: «Non non possiamo bloccare né lo sviluppo della comunità né la sistemazione dei nostri rapporti con il mondo esterno fino al sospirato momento della adesione della Gran Bretagna al MEC». In altri termini: la questione è chiusa ed è inutile tornarci sopra.

Nello stesso porto cubano di Isabela da Sagua, i mercenari avevano attaccato il 17 marzo il mercantile sovietico «Lgov».

Senza l'appoggio degli Stati Uniti, afferma una nota di protesta consegnata oggi dall'ambasciatore sovietico al Dipartimento di Stato, tali iniziative criminali non sarebbero possibili: l'URSS si attende pertanto che Washington metta i mercenari in condizione di non nuocere. Il Dipartimento di Stato ha lasciato però cadere la protesta, dichiarandosi estraneo ai fatti.

Da domani, per tre giorni, si terrà a Rio un congresso latino-americano di solidarietà con Cuba. Alla vigilia del congresso si è tenuto un tentativo dell'estrema destra brasiliana di turbare l'atmosfera in cui l'incontro veniva preparato, e che era stata fino a questo momento buona. Il governatore dello Stato di Guanabara, il famigerato Lacerda, ha fatto arrestare cinquantatré persone che si recavano a partecipare al congresso brasiliano preparatorio di quello a livello continentale, che comincerà domani. La sala dell'Associazione nazionale della stampa dove doveva tenersi il congresso è stata piantonata dalla polizia.

Nel vicino Stato di Rio de Janeiro, però, il governatore Silveira, richiamandosi alla libertà di riunione e di pensiero sancita dalla Costituzione, ha autorizzato i congressi a riunirsi a Niteroi.

L'adesione scritta o formale rappresentativa di molte delegazioni o gruppi di paesi d'altri continenti rafforzano l'argine che si vuole innalzare a Rio a protezione della sovranità e dell'indipendenza di Cuba. Anche dall'Italia, Carlo Levi, Alberto Caracci, Carlo Lizzani, Pier Paolo Pasolini, Renato Guttuso, Giacomo De Benedetti, Lello Basso, Giuliano Pajetta hanno telegrafato agli organizzatori del congresso il loro saluto e augurio di successo.

L'aspetto più importante del congresso è costituito dal comune dei suoi riflessi in America Latina.

Hector Agosti, membro del CC del PC argentino ha detto: «Difendere Cuba significa difendere il diritto del popolo dell'America latina a raggiungere la loro seconda indipendenza».

Espulsione per Bidault



LISBONA — Un portavoce del ministero degli esteri portoghese ha dichiarato ieri sera che il governo ha invitato Bidault a lasciare il Portogallo, che ha rifiutato. Il portavoce ha aggiunto: «E' stato deciso però di consentire a Bidault di partire in aereo per il paese di sua scelta. Ma se ciò si rivelasse impossibile, egli dovrebbe prendere il primo aereo in partenza per il paese dal quale è giunto».

Nella foto: Bidault a colloquio con alcuni giornalisti prima di recarsi al comando di polizia.

Indagine a Bonn

Soltanto il 30% è contro Hitler

BONN, 27.

Soltanto un tedesco su tre si opporrebbe attivamente alla restaurazione di un regime nazista: questo il risultato di una inchiesta condotta dal settimanale «Quick».

Basandosi sui risultati dei sondaggi effettuati fra la popolazione della Repubblica federale dall'Istituto di Indagini demoscopiche di Allensbach, la rivista riferisce che soltanto il 34 per cento degli interrogati ha dichiarato che si opporrebbe attivamente ad un eventuale ritorno al potere del nazismo. Il 7 per cento ha affermato apertamente che lo appoggerebbe; mentre il 30 per cento si è detto «indifferente».

Il restante ventinove per cento, pur prendendo posizione contro una restaurazione non opporrebbe una resistenza attiva.

In dodici anni, dunque, osserva «Quick», nulla è cambiato nella coscienza di gran parte dei tedeschi; infatti, nel 1950, un tedesco su dieci aveva definito Hitler «un grande tedesco, che si era acquistato meriti imperituri nei confronti della Germania». Attualmente, il numero di coloro che la pensano così è sceso ad uno su venti. Ciò, peraltro, significa che il defunto dittatore gode tuttora di una popolarità, che se appare inferiore a quella di Adenauer e di Bismarck, è pur sempre superiore a quella di Erhard o di Federico il Grande.

Alla domanda: «Senza la guerra, Hitler potrebbe es-

Lisbona

Ball a Londra sui tubi

WASHINGTON, 27. Il vice segretario di Stato americano George Ball e partito questa sera alla volta di Londra, dove conferirà domani con il Lord del sigillo privato, Heath, in merito alle forniture di tubi d'acciaio britannici all'URSS. La visita di Ball a Heath fa seguito a un colloquio che lo stesso Ball ha avuto a Washington con l'ambasciatore britannico, David Ormsby-Gore, ed a un incontro che Ball ha avuto con il ministro degli esteri, Lord Home. Obiettivo di questa intensa attività diplomatica è quello di ottenere che il governo britannico intervenga per bloccare le forniture.

Il governo di Londra ha opposto fino a questo momento una tenace resistenza alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti per imporre il principio della discriminazione commerciale. Allorché la questione è stata sollevata in seno al Consiglio permanente della NATO, il rappresentante britannico ha sostenuto che nessuna raccomandazione contro le forniture di tubi d'acciaio poteva essere accettata. Il governo britannico ha successivamente affermato di non avere poteri sufficienti per intervenire negli accordi commerciali stretti da ditte private. Né esso ha modificato la sua posizione dopo che, a Bonn, il cancelliere Adenauer ha imposto lo embargo in parlamento.

Fonti governative americane hanno commentato questo atteggiamento con espressioni di «preoccupazione». Il governo di Londra ha preannunciato forti pressioni diplomatiche sullo alleato. E' questo, con tutta probabilità, il contenuto dei colloqui anglo-americani delle ultime ventiquattrore, i quali non devono tuttavia aver dato risultati apprezzabili, se è risolto a spedire a Londra il vice-segretario di Stato. A quanto si apprende, Ball, il quale proseguirà alla volta di Cannes per partecipare a una conferenza internazionale, ha offerto a Lord Heath, che ha lo stesso programma, di compiere il viaggio sul suo aereo personale. Il colloquio proseguiranno così durante il volo.

Stati Uniti

Ball a Londra per l'embargo sui tubi

WASHINGTON, 27. Il vice segretario di Stato americano George Ball e partito questa sera alla volta di Londra, dove conferirà domani con il Lord del sigillo privato, Heath, in merito alle forniture di tubi d'acciaio britannici all'URSS. La visita di Ball a Heath fa seguito a un colloquio che lo stesso Ball ha avuto a Washington con l'ambasciatore britannico, David Ormsby-Gore, ed a un incontro che Ball ha avuto con il ministro degli esteri, Lord Home. Obiettivo di questa intensa attività diplomatica è quello di ottenere che il governo britannico intervenga per bloccare le forniture.

Il governo di Londra ha opposto fino a questo momento una tenace resistenza alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti per imporre il principio della discriminazione commerciale. Allorché la questione è stata sollevata in seno al Consiglio permanente della NATO, il rappresentante britannico ha sostenuto che nessuna raccomandazione contro le forniture di tubi d'acciaio poteva essere accettata. Il governo britannico ha successivamente affermato di non avere poteri sufficienti per intervenire negli accordi commerciali stretti da ditte private. Né esso ha modificato la sua posizione dopo che, a Bonn, il cancelliere Adenauer ha imposto lo embargo in parlamento.

Fonti governative americane hanno commentato questo atteggiamento con espressioni di «preoccupazione». Il governo di Londra ha preannunciato forti pressioni diplomatiche sullo alleato. E' questo, con tutta probabilità, il contenuto dei colloqui anglo-americani delle ultime ventiquattrore, i quali non devono tuttavia aver dato risultati apprezzabili, se è risolto a spedire a Londra il vice-segretario di Stato. A quanto si apprende, Ball, il quale proseguirà alla volta di Cannes per partecipare a una conferenza internazionale, ha offerto a Lord Heath, che ha lo stesso programma, di compiere il viaggio sul suo aereo personale. Il colloquio proseguiranno così durante il volo.

Kennedy accoglie il re del Marocco

WASHINGTON, 27. — Il presidente Kennedy ha ricevuto oggi alla stazione di Washington Hassan II del Marocco, giunto nella capitale degli Stati Uniti per una visita ufficiale di undici giorni.

Re Hassan II, che era sbarcato ieri a New York e aveva trascorso la notte a Filadelfia, è giunto a bordo di un treno speciale alla Union Station, con un seguito di 39 persone. Ed è sceso con Kennedy problemi relativi al mondo africano e arabo e gli aiuti degli Stati Uniti al Marocco.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 19000. Centralino numeri 4950351, 4950352, 4950353, 4950354, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (veramente sul conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750. RINASCITA (con il lunedì) annuo 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.170. 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestrale 2.300. RINASCITA: annuo 4.500, semestrale 2.400, trimestrale 1.300. ESTERO: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - 7 numeri 15.000.

VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750. RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri annuo 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.170. Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42.43, 44.45 - TARIFFE (millesimi colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenica L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150, 100, Domestica L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

guato ai compiti della realtà: preciso, paziente,不苟oso, attento, con un'idea della continuità preoccupazione che la nostra dottrina e i nostri ideali si incarnino in uomini vivi e presenti.

E' anche per questo — ha concluso la compagna Ravera — che il popolo ascolta e ama Togliatti e ha dimostrato il suo affetto per il dirigente comunista. Nel 14 luglio del 1948 quando una grande emozione di immense masse lavoratrici scosse il nostro Paese.

Dopo che la presidenza ha offerto a Togliatti la prima copia di una raccolta di suoi scritti, intitolata «Momenti della storia d'Italia», pubblicata dagli Editori Riuniti, ha preso la parola Luigi Longo.

Dal suo discorso — di cui diamo ampio conto in alta parte del giornale — sono balzati in primo piano gli elementi fondamentali del grande patrimonio di azione politica, di elaborazione, di conquista ideale che il partito ha accumulato sotto la direzione di Togliatti. E tra questi, il filo rosso dell'organizzazione del compromesso Longo è stato costituito dalla illustrazione e dalla documentazione di un contributo personale che, in questi quarant'anni e più di vita del partito, si è espresso in un continuo richiamo all'unità tra teoria e pratica, a una azione organica per cogliere la realtà e darle un nuovo volto, per comprendere i caratteri e la peculiarità nazionale della nostra situazione, seguendo in ciò l'ammontamento centrale del leninismo.

La ricerca di Togliatti — ha detto infatti Longo — non è mai stata fine a se stessa, è stata la ricerca di un combattente, per trovare una via al socialismo che sgorgasse dalle aspirazioni del popolo. La polemica contro l'estremismo, come contro il riformismo rinunziatario, è tornata costante in tutto il discorso di Longo per ribadire che la nostra tesi, la tesi togliattiana della avanzata democratica verso il socialismo, non è mai stata una formula astratta, bensì un'elaborazione politica che si è basata sempre sullo sviluppo della lotta di classe e dell'azione delle masse.

Quando ha preso la parola il compagno Occhetto, segretario generale della FGCI, si è espresso nella riunione il profondo attaccamento dei giovani comunisti non solo alla figura, all'esempio morale del compagno Togliatti, ma all'insegnamento politico e di metodo che egli ha trasmesso alle nuove generazioni. I giovani hanno appreso il valore dello spirito critico da Togliatti, ha detto Occhetto, hanno maturato la convinzione che la nostra concezione del mondo non solo non sta tramontando ma è in ascesa ed è in grado di conquistare tutta la cultura italiana.

Allo stesso tempo, particolarmente interessanti per lo studio e la riflessione dei giovani i tre nodi storici della vita del nostro movimento costituiti dal congresso di Lione, dal VII congresso dell'Internazionale, dalla svolta di Salerno — in cui più si disse la rigenerazione del movimento — e dal congresso di Togliatti — Occhetto ha concluso con un forte accento di fiducia nel voto dei giovani per il prossimo 28 aprile.

Lo spunto che il segretario della FGCI ha avuto, di studio e di riflessione dei giovani i tre nodi storici della vita del nostro movimento costituiti dal congresso di Lione, dal VII congresso dell'Internazionale, dalla svolta di Salerno — in cui più si disse la rigenerazione del movimento — e dal congresso di Togliatti — Occhetto ha concluso con un forte accento di fiducia nel voto dei giovani per il prossimo 28 aprile.

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

Rossi Doria

Doria — di quelle contenute nel rapporto rimesso alla commissione antitrust, nel quale i contesti sono ancora un po' grossolani. Ho stimato — dice Rossi Doria — le voci degli utili differenziali, il deficit delle spese, e l'indebitamento dello Stato. Il tutto con documenti ufficiali. Dove sia la mia menzogna, leggerezza, irrisponibilità, non so proprio vedere. Data l'importanza dell'argomento ho comunque voluto rifare i calcoli, non più per grossolana stima, ma basandomi sui dati disponibili in fatto di prezzi, di quantità ammassate e di quantità importate.

Ecco i risultati:

1. Utili differenziali sul grano ammassato e ceduto al mercato 1945-1948: pressoché nulli. 1945-1948: 270 milioni.
2. Utili differenziali sul grano importato e ceduto al mercato 1945-1948: pressoché nulli. 1945-1948: 270 milioni.
3. Deficit a carico dello Stato già accertato. Sono elencati vari provvedimenti con i quali tali oneri vengono posti a carico del bilancio statale, per una somma complessiva di 239 miliardi e 800 milioni di lire.
4. Esposizione del sistema creditizio per il finanziamento dell'ammasso. Situazione 1945-1948: 519 e 800 milioni di lire.

Rossi Doria così conclude questa analisi: «Complessivamente si torna così molto vicini alla cifra che, con stile grossolano, avevo calcolato nella memoria presentata alla commissione parlamentare: invece che di 1.047 miliardi di lire, a 1.052 miliardi di lire, o meglio più in tenendo conto delle considerazioni esposte nelle note alle pagine precedenti e degli oneri relativi alla campagna 1960-61». (In tali note l'autore aveva sottoposto a critica gli stessi dati usati da Occhetto e da altri contenuti in un disegno di legge dell'on. Ferrari Aggradi che nel 1958 rese per un breve periodo il dicastero dell'Agricoltura; in linea prudenziale l'autore ha scelto i dati meno alti - n.d.r.).

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

La conclusione di questa parte del libro contiene sferzanti affermazioni verso la DC e il «gruppo di pressione» costituito dalla «bonomia» e dalla Federconsorzi. «L'esperienza politica ha dimostrato — scrive Rossi Doria — che la tolleranza verso fenomeni e processi simili a quelli che abbiamo analizzato, oltre un certo limite, è controindicata anche per coloro che intendono per un certo tempo possono aver tratto beneficio dall'esistenza di un gruppo di pressione come quello di cui trattiamo. L'impressione generale è che questo limite sia stato raggiunto. E' venuto quindi il momento di acquistare chiara coscienza e di combattere il gruppo con fermezza e senza compromessi, sul piano politico sul quale esso è nato e cresciuto e sul quale può essere solo battuto. La Democrazia Cristiana — conclude Rossi Doria — sa che questo è, anzitutto, un suo problema interno, al quale non può sfuggire».

diminuire gli stanziamenti per la forza di frappe, né intaccare i profitti del monopolio. La forza di frappe, con ironia minacciosa, si riferisce alla solidarietà espressa dai francesi ai minatori: «Quando si parlerà della compensazione da trovare a questa spesa, si troverà che le rivendicazioni dei minatori non erano poi così insignificanti». Si aprirà dunque la Francia un terzo tempo, dopo quello che gli scioperi saranno chiusi: quello del mallesore e della rivolta di milioni di piccoli consumatori contro le decisioni del potere. La discussione sulla politica di prestigio del generale ritornerà sul tappeto, al primo punto del ordine del giorno della Poncione. La Francia rifiuterà il salasso. E non crediamo di errare affermando che il fronte democratico, creatosi in questo mese attorno agli scioperanti, potrà diventare un fronte altrettanto robusto contro le folli spese di guerra, contro la pazzesca politica atomica della Francia.

Il cammino compiuto dalla unità operaia e democratica, nel corso di questi scioperi, è assai grande: «Ma la corrente unitaria aveva raggiunto questa potenza», titola l'Humanité questa mattina.

Ci torneremo domani, a Parigi, di fronte alla potente manifestazione unitaria della gioventù francese, che è stata promossa dai movimenti giovanili dei partiti comunista, socialista, cattolico, radicale e che ha ricevuto, fino ad ora, l'adesione di 53 organizzazioni giovanili. Ad Aras capoluogo della zona nazionale del Nord, e del Pas de Calais è stata indetta per venerdì 29 marzo, una manifestazione regionale che assume rilievo politico per il fatto che è la prima volta che essa verrà organizzata in comune dalle centrali sindacali (CGT, FO, CFDT) che hanno rivolto un appello comune alla popolazione.

Una analoga manifestazione si è svolta oggi nella regione di Merlebach. Le cinque organizzazioni sindacali della regione parigina — alle tre sopracitate si sono aggiunte ad esse la Federazione Educazione nazionale e la Unione nazionale degli studenti francesi — hanno una propria volta, lanciato un appassionato invito ai lavoratori parigini, invitandoli ad una risposta unitaria in modo da far fallire ogni attentato alle libertà sindacali, e chiedendo di versare tutti, sabato, una giornata del loro salario a sostegno dei minatori in lotta. Il moto di solidarietà attorno ai minatori, ha intanto registrato anche le massicce offerte dei lavoratori polacchi e dei minatori olandesi, oltre a quelle dei minatori inglesi, di cui diciamo all'inizio.

Questa mattina i 228 mila scioperanti, hanno ricevuto dai fondi accumulati, tre mila franchi a testa: è il primo denaro che entra nelle casse operaie dopo 27 giorni di sciopero.

Gli operai e gli impiegati di Lacq, hanno ripreso oggi il lavoro sulla base di un accordo di massima che si riassume in questi termini: «Tutti i parigini si sono a venire accordati ai minatori debbono essere estesi anche alla azienda di Lacq».

In tutta la giornata, lo sciopero di due ore per turno dei ferrovieri, ha praticamente reso inutilizzabili le ferrovie. «C'è la pagaille», è il pifferaio, scrivono i giornali comunisti. I fuochi totali, dello sciopero. Gli elettricisti e i gasisti dell'EDF, annunciano frattanto degli scioperi a sorpresa nei giorni dal 28 marzo al quattro aprile. Ma i francesi sembrano pronti a sopportare nuovi sacrifici, con coraggio.

La «guerra psicologica» che il governo polacco scatenò contro gli scioperanti, servendosi del malcontento popolare, è fallita.

In serata si è appreso che cinquecentomila tessili hanno quest'oggi ottenuto, dopo i chimici e dopo i metallurgici, la quarta settimana di ferie pagate. Arrivano pertanto, a due milioni i lavoratori francesi che hanno strapato al padronato, nel corso della battaglia che si è aperta con il primo di marzo, questa vittoria decisiva. Sempre più debole si manifesta pertanto la linea del governo che rifiuta di dare soddisfazione alla analoga rivendicazione dei minatori.

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi scianzano 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beeching» che propone la chiusura di 2.363 stazioni, la soppressione di 256 treni accelerati, il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 25 per cento della rete ferroviaria e la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterà, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 persone che andranno a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Budapest

Caute previsioni su Mindszenty

Il cardinale Koenig non ha ancora chiesto il visto